

## OGGI

### Italia / Politica

Congresso Pd,  
Nardella con Bonaccini  
Oggi in campo Schlein

PAG. 5

### Italia / Cronaca

Lampedusa, naufragio  
e 40 migranti salvati

PAG. 7

### Imprese e politica

Radiografia della Mak:  
lavori per 50 milioni  
Lavis, opera contestata

FRANCESCO TERRERI PAG. 16

### Terra Madre

Le previsioni meteo  
ora le fa l'Euregio:  
si ridurranno gli errori

ROSARIO FICHERA PAG. 18

### Primo Piano / Peio

Giallo di Celledizzo,  
la perizia del Ris  
non fa chiarezza

BENEDETTA CENTIN PAG. 19

### Cronache del Trentino

Trento	PAG. 19/20
Rovereto	PAG. 21/23
Vallagarina	PAG. 24
Riva del Garda	PAG. 25
Arco Ledro	PAG. 26
Pergine	PAG. 27
Valsugana   Tesino	PAG. 28
Rotaliana   Lavis	PAG. 29
Valle dei Laghi	PAG. 30
Val di Non   Val di Sole	PAG. 31
Giudicarie   Rendena	PAG. 32
Fiemme   Fassa	PAG. 33

### Mondiali di calcio

Argentina ai quarti,  
battuta l'Australia  
Troverà l'Olanda

PAG. 36

### Cultura

«Prima c'erano le fate»,  
nuove pratiche  
di incantesimi

STEFANIA SANTONI PAG. 37

### Spettacoli

Libri, concerti e un film:  
l'omaggio al musicologo  
Laurence Feininger

ANNELY ZENI PAG. 38

### La Giostra

Le lettere a Babbo Natale  
e l'allegra Happy ranch,  
connubio magico

MADDALENA ROSATTI PAG. 39

# Campi liberi

La skipper trentina si sta preparando  
alla Mini Transat che in trenta giorni  
porta dalla Francia alla Guadalupe

# «Io, Cecilia Zorzi voglio sfidare l'oceano in solitaria»

di Antonella Carlin

**U**na velista, una barca di soli 6 metri e mezzo e un oceano, l'Atlantico, da traversare in solitaria senza assistenza, senza tecnologia a bordo né alcun contatto con la terra ferma. L'audace velista è la 28enne della Val di Fiemme, Cecilia Zorzi. Già campionessa del mondo Laser 4.7, tra i suoi palmarès la skipper trentina – portacolori del Circolo Vela Arco – vanta 5 titoli italiani, due medaglie d'oro a due campionati offshore, uno europeo e l'altro mondiale, un secondo posto al recente Giro d'Italia a Vela con la spagnola Aina Bauza. In questi mesi si sta allenando per partecipare alla Mini Transat 2025, la regata velica d'altura biennale, che salpa dalle coste del nord della Francia attraversando le Canarie fino ai

Dopo anni di attività e successi sulle derive, arriva l'incontro con Alberto Bona esperto nelle traversate oceaniche, nelle regate offshore, dove la navigazione si svolge su lunghe distanze. L'esclusione di questa disciplina per la categoria mista dalle Olimpiadi di Parigi 2024 non spegne l'entusiasmo di Cecilia, che continua ad allenarsi e ad acquisire sempre più esperienza in mare aperto.

**Fino alla sfida di traversare l'Atlantico in solitaria. Che tipo di preparazione comporta una regata d'altura come la Mini Transat?** «Prima di tutto per partecipare la skipper deve qualificarsi percorrendo 1000 miglia no-stop in solitaria e 1500 in regate approvate dalla Classe Mini. Poi, deve essere in grado di cavarsela da solo in ogni situazione. Oltre alla preparazione fisica e mentale, ci vogliono conoscenza assoluta della barca e delle attrezzature, competenze di meteorologia e di carteggio nautico, con l'obbligo in casi estremi di usare il sestante per stabilire la propria posizione, capacità di riparare circuiti elettrici, lavorare resine e affini, riparare vele e pezzi rotti...»

**Insomma, un vero e proprio «tuffo» nel passato. E come ci si organizza con l'alimentazione?**

«In cambusa si porta solitamente cibo liofilizzato o sottovuoto, che però uso solo in caso di emergenza, preferisco il riso in bianco e altri cibi più gustosi e calorici. Quest'anno ho scoperto i pop corn e il loro prezioso apporto energetico di carboidrati. E ancora, due frutti al giorno, verdura, formaggio grana, e tanti cracker che sono perfetti se il mare è più agitato. Immancabili tè e caffè per combattere la sonnolenza».

**In merito, come si concilia durante la navigazione in solitaria un'alta soglia di attenzione con l'esigenza di dormire?**

«S'impone il ciclo del sonno polifasico: 20 minuti di riposo alla volta per un totale di 4 ore al giorno, senza mai entrare nella fase di sonno profondo. Un

metodo che permette di navigare in sicurezza e di non abbandonare troppo a lungo il controllo dell'imbarcazione, con il timone affidato al pilota automatico per mantenere la rotta. Bisogna, comunque essere sempre pronti ad interventi rapidi e lucidi e mai perdere di vista l'orizzonte per evitare collisioni».

**In caso di avaria su quali strumenti si può contare?**

«A bordo, oltre alle consuete dotazioni – zattera gonfiabile, razzi segnalatori, tutta di sopravvivenza – ci sono localizzatori di emergenza che lavorano su onde ultracorte o frequenze satellitari e che, se attivati, comunicano anche la posizione gps. Tutto è collegato a batterie che si ricaricano solitamente con pannelli fotovoltaici o in pochi casi idrogeneratori. Da questo punto di vista la barca è molto green».

**In sintonia con la sua visione di sviluppo ecosostenibile e il suo impegno come ambasciatrice dell'associazione Abyss Cleanup. Che cosa ci racconta il mare rispetto all'inquinamento e alla crisi climatica?**

«In mare purtroppo finisce gran parte della spazzatura che produciamo, in navigazione s'incontrano rifiuti galleggianti di ogni genere in posti impensabili.

**In navigazione si incontrano rifiuti galleggianti di ogni genere. In alcuni velisti manca il prendersi cura dei fondali marini**

Caraibi, a Guadalupe. Un viaggio di circa 30 giorni per 4050 miglia nautiche, seguendo il ritmo delle onde, in simbiosi con il mare e in armonia con i venti, spesso contrari. Cecilia naviga, non solo animata dal desiderio di vincere, ma anche per farsi testimone della sostenibilità ambientale e della parità di genere. Ed è proprio in questo spirito che nasce il suo progetto "Cecilia in Oceano" lanciato sui canali social per raccogliere fondi e condividere il suo sogno. Un'impresa quanto mai estrema e temeraria. In tasca una laurea in Beni culturali, la montagna nel cuore, e poi il mare e la barca a vela come maestri di vita. «Su una barca ci sono salita per caso a sei anni, durante un corso estivo sul lago di Caldonazzo con l'imbarcazione Optimist – racconta – poi ho proseguito nelle classi giovanili navigando prima in Laser e poi in 470. Nel 2017 sono entrata nel gruppo sportivo della Marina Militare, per gareggiare con il Nacra 17, catamarano volante con il quale per capirci Ruggero Tita vinse l'oro a Tokio».



**L'impresa si coniuga alla sostenibilità ambientale e l'atleta ha lanciato una raccolta fondi per sostenere il progetto**

Nonostante la vocazione ecologica - in barca nulla va sprecato! - tuttavia manca ancora tra alcuni velisti la piena consapevolezza e la volontà di prendersi cura dei fondali marini e dei nostri mari. Serve più formazione verso azioni quotidiane sostenibili, anche per affrontare gli eventi atmosferici estremi sempre più frequenti in mare, adottando le necessarie precauzioni spesso disattese con troppa leggerezza anche da skipper preparati».

**In rotta per la sostenibilità ambientale, ma anche per la parità di genere. Perchè al timone ci sono ancora poche donne?**

«Le percentuali di veliste italiane sono basse, ma in linea con la media mondiale. Le ragioni affondano in radici culturali patriarcali: il mare è sempre stato un mondo di uomini, pescatori, marinai, soldati e commercianti. Ci vuole tempo per superare questa visione, se pensiamo che fino pochi anni fa c'erano ancora yacht club che non accettavano donne. È capitato anche a me di ricevere un "no, non vogliamo donne a bordo". Con il mio progetto e come ambasciatrice dell'Associazione Donne e Tecnologie vorrei dimostrare come il genere non influisca sul talento e sulla volontà dell'individuo».

**“Sono ambasciatrice di Donne e Tecnologie. Voglio dimostrare che il genere non influisce sul talento e sulla volontà**

**Solcando l'oceano per combattere stereotipi e disparità di genere...**

«Mi pongo l'obiettivo di creare opportunità alle ragazze e alle donne che hanno competenze nella ricerca e nell'innovazione, dalle ingegnerie navali alle velaie, coinvolgendo nelle regate in doppia e nel mondo dell'altura».

**Tra calma e burrasche, il mare è metafora della vita. Che cosa le sta insegnando?**

«Il mare mi dà una forza incredibile, come un fuoco che brucia dentro nell'affrontare limiti e paure, tra le sue onde mi sento libera di scegliere la mia rotta, lontana dalla frenesia della terra ferma. Il mare insegna il senso della misura, l'arte della pazienza, della fatica, dell'attesa e anche della rinuncia. E i momenti di solitudine, anche tra mare grosso e bolina, ti restituiscono la consapevolezza di sentirti viva, in armonia con la forza della natura e l'essenzialità della vita».

**Tra le emozioni più intense provate?**

«Mi ha sempre colpito il forte legame del corpo con la luce del sole, poi l'immenso privilegio di vivere il mare non solo come sportiva ma anche come viaggiatrice, contemplandone la bellezza e riflettendo sul nostro reale posto nel mondo».

**La sensazione più bella?**

Un'alba al giro di boa davanti ad Ancona, il nuovo giorno inizia con un arancione talmente infuocato da sembrare surreale. Meraviglioso!»

**Un consiglio a chi si vuole avvicinare al mondo della vela? Ci sono limiti di età?**

«I limiti spesso ce li imponiamo noi. La fiducia in se stessi è la chiave di tutto».

**Cecilia, come si augura buona fortuna ad una velista?**

«Buon vento e mare calmo!»



## La natura del Futurismo

di Roberto Floreani

**I**l Trentino ha grande dimestichezza con il Futurismo: la figura di Depero è infatti diventata patrimonio collettivo, grazie anche all'imperdibile Casa Futurista di Rovereto, l'intestazione di sale congressi negli alberghi sparsi sul territorio, nelle biblioteche, nonché l'importante archivio-collezione del Mart di Rovereto, uno dei più importanti del mondo. Scontato quindi che Antineutrale, che a quel periodo specifico si riferisce, consigli caldamente una visita fuori porta a Padova, alla mostra «Futurismo 1910-1915. La nascita dell'Avanguardia», allestita a Palazzo Zabarella (fino al 26 febbraio 2023).

Per rendere la visita più pepata, meglio precisare subito che i futuristi avrebbero evitato con cura la presenza di critici o curatori, aborriti esplicitamente. Il Futurismo infatti si riteneva bastante dal punto di vista teorico, con la pubblicazione di testi e Manifesti programmatici che dettagliavano i contorni delle grandi novità stilistiche del Dinamismo, della Compenetrazione, della venerazione della macchina (Mitomacchina) e della velocità (Mitovelocità). Se dell'Avanguardia, in quanto tale, dev'essere misurato l'eccesso, si possono comunque rilevare alcune scelte curatoriali bizzarre, la più evidente è titolare una mostra al Futurismo e scegliere come immagine-guida un'opera prettamente divisionista. Il frazionamento dell'esposizione in sezioni relative alle radici del Movimento: Simbolismo, Divisionismo e Spiritualismo, non è condivisibile nella portata numerica delle sezioni stesse, che costringe fino a metà del catalogo per ammirare la prima opera autenticamente futurista. Non è una novità: è consigliabile attutire l'impatto dissacratorio dell'Avanguardia, giungendovi a passi felpati. Così procedendo però s'ignora proprio la portata detonante del messaggio originario che, fin dal tono provocatorio del Manifesto fondativo del febbraio 1909, ma soprattutto con la chiamata di Boccioni alla mostra milanese del Padiglione Ricordi del 1911, obbliga ad un perentorio «dentro o fuori»: passati e futuristi. Non c'è quel tacito passaggio di testimone temporale tra un prima e un poi, quel transito «dolce», ma un'autentica, frenetica fagocitazione dei concetti precedenti.

Troppi spesso la critica si accomoda in zone confortevoli, riportando in catalogo il Manifesto fondativo pubblicato il 20 febbraio 1909 su «Le Figaro», preferendo colpevolmente alle primogeniture nazionali su «La Gazzetta dell'Emilia», quindici giorni prima e poi a Mantova, Napoli, Trieste, Verona, nonché dimenticando la sua scaturigine teorica, concepita sul bordo del fossato di via Domodossola 4, a Milano, il 15 ottobre 1908. È infatti proprio la furiosa polemica con l'immobilità del Cubismo francese e il suo passatismo intriseco, che corrobora la teoria dinamica di Boccioni, lo scontro con il potere costituito di Parigi, che verrà affrontato con la memorabile mostra collettiva nella tana del lupo, proprio alla Galleria Baranheim Jeune, il 5 febbraio del 1912. Le radici del Futurismo ci sono, ovviamente, ma non meritano certo un rilievo numerico così soffocante, né quelle singole tendenze valgono certo la portata rivoluzionaria del Futurismo.

Tutte opere, comunque, stupende, che valgono certo un pellegrinaggio fuori porta, con l'inevitabile ristoro al Gran Caffè Pedrocchi, sede delle movimentate seconde di Filippo Tommaso Marinetti e del Gruppo Futurista Savare.

**Quant sassi nei miei sandali**  
di Giacomo Santini  
appunti di una vita in viaggio

### L'EDITORIALE

## La gioventù non è liquida

SEGUO DALLA PRIMA

**A**lberto Danese, general manager di Meccanica del Sarca, durante la giornata di lavoro sui 15 anni di Fondimpresa ha usato tinte di colore condivisibili: «I giovani di oggi hanno un'attitudine al rischio molto superiore rispetto alle generazioni precedenti. E vivono una stratificazione di sfide che nessuno di noi ha dovuto affrontare». A partire dal tema dello stato di salute del pianeta che è eredità intellettuale/materiale del passato e ipoteca del presente e del futuro. Eppur qualcosa si muove nel contrasto tra gli (insoddisfacenti) equilibri internazionali e le operose testimonianze che offre il territorio. Circonferenza e centro. Come la storia di Nicola Biasi, il miglior giovane enologo d'Italia, che in valle di Non ha sfidato la monocultura (e la monocultura) della mela, portando i vitigni in quota a Coredo con una selezione resistente alle malattie fungine che unisce sostenibilità e qualità. E che anticipa le previsioni della Fondazione Edmund Mach che con i cambiamenti climatici colloca in montagna la coltivazione dell'uva e la produzione del vino. Tuttavia, le giovani generazioni sono per definizione una caduta verso il basso nel progresso kantiano della civiltà. Lo erano le figlie e i figli del dopoguerra che hanno poi restituito il boom economico e l'esperienza filmica di arti straordinarie; lo erano le figlie e i figli degli anni Sessanta e Settanta che hanno conosciuto la politica come elemento inscindibile della vita, che hanno cambiato la società patriarcale e i suoi stilemi, che hanno centralizzato diritti e libertà; lo erano le figlie e i figli degli anni Ottanta e Novanta, sospesi tra la densità intellettuale del prima e la complessa transizione storica del dopo, anche di modelli economici e sociali; lo erano le figlie e i figli del nuovo secolo che hanno sfogliato la pagina della Storia, anche se di questo c'è ancora poca percezione. Da «sdraiati» a «generazione liquida» con molta superficialità si appoggia ad una classe di età che probabilmente ha più competenze del passato, che si muove in un mondo instabile e precario - e quindi con un coefficiente di difficoltà individuale e collettivo superiore - e che sa anche costruire pensiero che pone al centro il «comune». L'indulgenza verso la propria stagione - culturale



e sociale in primis - è insidiosa se si dissocia dal presente e dai suoi processi.

C'è il rischio che si costruiscano mondi paralleli, che manchino anelli di congiunzione. L'inchiesta a firma di Margherita Montanari che riportiamo oggi fotografa una situazione in cui molti ruoli apicali o di corresponsabilità sono ricoperti da over 50, in casi non sporadici da over 70. È fisiologico che esperienza e competenza incidano nell'assunzione di responsabilità, ma lo sguardo altro o la profezia - l'essenza che scompagina uno schema - sono spesso indispensabili per intraprendere con radicalità nuovi itinerari. Uno dei punti di divergenza può essere l'abbandono della dimensione universalistica della civiltà europea. I giovani vivono - per formazione - nella Storia globale, cioè in un modello narrativo non eurocentrico che ha colto nella pluralità l'occasione di riscrivere il romanzo comune. Del resto, globale è la sfida della sostenibilità del pianeta e mondiale è la riflessione sugli archetipi economici, culturali e sociali che la possono affermare. Non significa estinguere le differenze, ma valorizzarle in un processo che investe la comunità mondiale. Significa assumere, anche, tanti tasselli d'identità, mobili e contraddittori, che sono la nuova declinazione del territorio. Per questo il tema generazionale è più di un discorso retorico. Una riflessione che, quasi impercettibilmente, ha già aperto le porte del domani.

Simone Casalini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



*Non un'autobiografia  
ma una piccola antologia  
che si sviluppa su un sentiero  
lungo quasi un secolo,  
partendo dalle radici,  
sul filo dei ricordi,  
tra scoop giornalistici fatti  
e mancati, sempre alla ricerca  
dell'uomo e della verità.*

Nelle librerie di Trento:  
**UBIK** corso 3 novembre 10  
**ANCORA** via Santa Croce 35  
**IL PAPIRO** via Grazioli 37  
A Rovereto:  
**LIBRERIA ROSMINI** via Rosmini 34

